

CRONACHE OPERAIE /3

LE MULTINAZIONALI TAGLIANO, NESSUNO INVESTE. CI GIOCHIAMO UN MODELLO «ALTO» DI SVILUPPO E PERDIAMO COMPETENZE E LAVORO

RINALDO GIANOLA
INVIATO A VIMERCATE

Brianza high tech

«Anche Bill Gates qui perderebbe il posto»

I carabinieri si fermano sulla strada, all'ingresso dello stabilimento in via Lecco. La protesta è certamente pacifica. Dentro, i lavoratori della Bames e della Sem salgono a occupare l'ufficio di presidenza del proprietario Romano Bartolini che per un autentico e incomprensibile miracolo italiano è venuto in possesso di una parte del primo, enorme insediamento produttivo dell'Ibm, qui nel polo tecnologico di Vimercate, Agrate Brianza, nella nostra Silicon Valley che rischia ogni giorno di perdere un pezzo. Gira un cartello con l'immagine di Bartolini "wanted", ricercato. Il megafono gracchia, chiede scusa ai pochi impiegati presenti, spiega che il 22 ottobre prossimo scade la cassa integrazione in deroga per 330 dipendenti destinati alla procedura del licenziamento collettivo. Complessivamente i lavoratori delle due imprese in crisi sono oltre 600. Altre aziende hanno cessato l'attività, alcune hanno tagliato, il gigante Alcatel Lucent per ora ha rinunciato a chiudere, si attende il piano industriale. StMicroelectronics e la sua scissione delle memorie Micron, insieme fanno circa cinquemila persone, per ora resistono. Il polo brianzolo occupava fino a pochi anni ventimila addetti: operai, tecnici, ingegneri, ricercatori, un patrimonio di professionalità e di competenze da far invidia al mondo.

C'è una rabbia ma anche tanta stanchezza, delusione. Questa battaglia va avanti da anni senza soluzioni, cresce il senso di solitudine per chi è sempre stato abituato al lavoro, a fare il proprio dovere, poi si trova sbattuto in un angolo e non riesce a trovare una spiegazione. «Ab-

biamo il cuore pieno di tristezza» sintetizza Anna Berretta, 54 anni, di Bernareggio, due figli, che 35 anni fa aveva fatto il suo ingresso trionfale in Big Blue, come veniva chiamata l'Ibm in America, la più potente impresa informatica del mondo. Appoggiata a una scrivania, mentre finisce l'occupazione, racconta: «Abbiamo sempre lavorato tanto: all'inizio facevamo tre turni di otto ore e le donne erano escluse, poi siamo passati al sei per sei per tutti e se era necessario ci chiamavano pure la domenica. I guai sono arrivati dopo la scissione, la vendita, quando siamo passati a Celestica e poi a Bartolini. Fuori è difficile, la Brianza non è più il paradiso: ho provato a cercare lavoro, mi offrono solo contratti di pochi mesi. Mio figlio è in cassa integrazione perché ha voluto fare il meccanico anche se l'ho fatto studiare. Mia figlia ha avuto un contratto di apprendistato per due anni, poi l'hanno lasciata a casa. Se ne approfittano».

Il destino può essere tremendo: un giovane viene assunto da una grande multinazionale dell'informatica, l'impresa cresce, fa profitti, allarga l'occupazione, si lavora tutto il giorno e ben prima che arrivasse Marchionne, poi all'improvviso cambia tutto. La multinazionale decide di rinunciare ad alcune produzioni, le "esternalizza", ce-

SILICON VALLEY, ITALIA

L'area tecnologica occupa circa 20 mila addetti. Nell'Ict in Italia lavorano in 600 mila



PRESIDIO MONZA BRIANZA

Oggi lavoratori in piazza

Oggi pomeriggio nuovo presidio della Provincia di Monza e Brianza da parte dei lavoratori Bames e Sem di Vimercate. Dopo le mobilitazioni dei giorni scorsi, i lavoratori chiedono interventi rapidi per trovare una soluzione. Il 22 ottobre termina il periodo di Cassa Integrazione in deroga per 330 dipendenti di Bames ed è stata aperta la procedura di mobilità. Non ci sono novità sul concordato preventivo e la "continuità" dell'azienda

de le attività e gli impianti a un'altra multinazionale, in questo caso la canadese Celestica, che per qualche tempo gode degli ordini dell'Ibm. Poi finiscono le commesse, anche la seconda multinazionale se ne va e cede le attività al signor Bartolini che non sa nulla di informatica ed elettronica, ma è interessato a una speculazione sui bellissimi terreni dell'ex Ibm. Il patatrac è totale.

È un fenomeno per niente isolato. Le multinazionali vedono lontano, immaginano il futuro più precisamente di noi umani. Prendiamo il caso della Nokia Siemens-Jabil. Un nome famoso che vuole lasciare l'Italia, a suon di delocalizzazioni, cessione di brevetti, chiusure, licenziamenti. Annuncia 580 esuberi a Cassina de Pecchi) dopo aver chiuso il centro di ricerca di Cinesello Balsamo, ha ceduto a Jabil il reparto produttivo (con licenziamento di 320 addetti), ha venduto i brevetti e gli asset per produrre e sviluppare ponti radio alla canadese DragonWave e ha portato in Portogallo l'assistenza tecnica. Il sindacato, i lavoratori non riescono a confrontarsi con i vertici che pensano solo a tagliare. Non vogliono sentir ragione.

«Ci stiamo giocando il modello di sviluppo dell'Italia dei prossimi anni, non possiamo rinunciare all'innovazione, alla tecnologia, ai settori avanzati, all'information technology, alle migliaia di aziende che occupano circa 600mila lavoratori nel Paese» argomenta il segretario Fiom della Brianza, Claudio Cerri. Ma perché se ne vanno le multinazionali? Pasquale Pistorio, protagonista del miracolo Stm e oggi fuori dalla vita imprenditoriale, analizza: «Non entro nel merito delle strategie delle aziende che non conosco, ma rilevo che oggi fare impresa in Italia è molto difficile e per gli stranieri diventano incomprensibili alcuni ostacoli come la lentezza burocratica e amministrativa, la mancanza di servizi e infrastrutture».

La verità è che mancano nuovi investimenti, progetti diversi capaci di alimentare una nuova stagione di sviluppo. Qui non siamo nel Mezzogiorno disperato, siamo in un'area dove nascevano più imprese che bambini, dove risorse e idee non sono mai mancate. «Bisognerebbe garantire la difesa del patrimonio di conoscenze presente sul territorio con processi di reindustrializzazione mirati, con lo sviluppo del Distretto Green High Tech, uno sforzo congiunto di istituzioni, imprese e sindacato è necessario per garantire un futuro industriale» sostiene Gianluigi Redaelli, della Fim Cisl Brianza. Le speranze, per la verità, sono flebili, soprattutto tra i lavoratori delle imprese in difficoltà. «Abbiamo lavorato per decenni benissimo, abbiamo creato ricchezza e profitti per le imprese. Ora qui licenzierebbero pure Bill Gates, non c'è nessuno che mette un euro, che investe» si lamentano nell'ex impianto Ibm dove le storie professionali e umane segnano la gravità di questa crisi senza fine.



Vimercate, manifestazione dei dipendenti del gruppo Alcatel Lucent

Giampaolo Materazzi, 56 anni, di Erba, è entrato all'Ibm nel 1979. Ecco il suo pensiero: «È umiliante vivere in queste condizioni, tra cassa integrazione e un po' di lavoro. È da maggio che non ci pagano, ho appena speso 447 euro per comprare i libri di scuola ai miei due figli liceali. Non abbiamo torri di 70 metri su cui salire o miniere dove scendere, protestiamo come possiamo, ma è difficile farsi sentire. Non ci ascolta nessuno». Nel dramma del lavoro in bilico, dell'occupazione che svanisce si è inserita anche la riforma delle pensioni del ministro Elsa Fornero. Prima o poi, bisognerà catalogare i suoi disastri sociali. «Mi chiamo Fabio Paleari, di Missaglia, sono stato assunto 38 anni fa dall'Ibm. Le multinazionali hanno fatto i loro comodi, ci hanno sfruttato e se ne sono andate. Grazie alla professoressa Fornero non posso andare in pensione, devo lavorare ancora un paio d'anni e più. Ma se ci fosse il lavoro uno potrebbe andare avanti e dimenticherebbe anche questa ingiustizia. Non si possono cambiare le aspettative di vita delle persone dalla sera alla mattina. Invece sono qui, con una famiglia, due figli di 25 e 21 anni, con un reddito che scompare e senza speranze di trovare un'altra occupazione».

La condizione peggiore forse è quella dei separati. Pierino Caiani ha 57 anni, di Cornate D'Adda: «Sono entrato nel 1977 e sono ancora qui. Riparavo le schede, per sei anni ho fatto il cablatore a Milano. Non ce la faccio ad arrivare alla fine del mese. Devo dare anche 300 euro alla mia ex moglie, ma non c'è più lo stipendio sicuro. Siamo cinquantenni, abbiamo famiglia, non so come ce la caveremo».

(3. Segue)